

INSERTO: l'incontro con il Santo Padre

« Fatevi costruttori di comunità! »

Attesissimo, Giovanni Paolo II è giunto all'Aula Paolo VI al termine della prima mattinata, accolto dal caldo abbraccio dei congressisti. Dopo un breve indirizzo di saluto rivoltagli da Chiara Lubich a nome dell'intero Movimento parrocchiale (cf. all'interno dell'inserto), ha ascoltato le testimonianze di parroci e animatori parrocchiali italiani, colombiani e svedesi sulla vita delle loro comunità (cf. pp. 17-23 di questi Atti). Quindi il discorso, che riportiamo.

di GIOVANNI PAOLO II

Carissimi Fratelli e Sorelle,

1. A voi tutti il mio cordiale saluto. Siete giunti da ogni parte del mondo per dar vita al 1° Congresso Internazionale del « Movimento parrocchiale ». Siate i benvenuti! Sono lieto di trovarmi con voi. In voi saluto l'intero Movimento dei Focolari, di cui il vostro è una diramazione, esprimendo il mio apprezzamento per l'impegno che lo anima nello sforzo di essere sempre più fermento evangelico nella società di oggi. Un particolare pensiero desidero rivolgere alla Sig.na Chiara Lubich, fondatrice e presidente di questo multiforme Movimento, chiamato Opera di Maria, come pure a tutti coloro che collaborano con esso per la diffusione nel mondo dell'amore di Cristo.

Il tema sul quale riflettete in questi giorni è molto importante per la vita pastorale della Chiesa. Voi vi state interrogando sulle condizioni necessarie per costruire « una parrocchia-comunità ». Ovviamente, questa vostra ricerca suppone che voi siate convinti della validità che tuttora conserva questa espressione antichissima della

vita ecclesiale. Eppure non sono mancati in questi anni coloro che hanno posto in questione l'attualità della parrocchia. Ci si è chiesto se essa sia tuttora all'altezza della complessa e pluricentrica realtà delle moderne città, così da poter rispondere alla sfida di un mondo sempre più diversificato. In particolare si è posto in dubbio che essa disponga ancora di sufficienti mezzi, di sufficiente vitalità, per rendere presente in maniera incisiva la Buona Novella, per raggiungere sulle vie della loro vita i bambini, i giovani e gli anziani, l'uomo realizzato e l'uomo fallito, l'uomo emarginato, deluso, indifferente.

2. Immane si presenta il compito della Chiesa nel nostro tempo e ad assolverlo non può essere certamente la parrocchia da sola. Eppure anche oggi la parrocchia può vivere una nuova e grande stagione. Spesso smarrito e disorientato, l'uomo contemporaneo cerca la comunione. Avendo non di rado visto frantumarsi o disumanizzarsi il suo contesto sociale, anela ad una esperienza di autentico incontro e di vera comunione. Ebbene,

non è questa la vocazione della parrocchia, di essere cioè « una casa di famiglia, fraterna ed accogliente » (Catechesi Tradendae, 67), una fraternità animata dallo spirito d'unità, la famiglia di Dio in un posto concreto (cf. **Lumen Gentium**, 28) ?

La parrocchia non è principalmente una struttura, un territorio, un edificio. La parrocchia è in primo luogo una comunità di fedeli. Così infatti la definisce il nuovo Codice di Diritto canonico (can. 515,1). Ecco il compito della parrocchia, oggi: essere una comunità, riscoprirsi comunità. Cristiani non si è da soli. Essere cristiani significa credere e vivere la propria fede insieme ad altri, essere Chiesa, comunità.

La comunità nasce dalla Parola di Dio vissuta

3. Ma come nasce una comunità ? Voi lo sapete: una comunità non è una realtà che si possa semplicemente organizzare. Comunità significa comunione. Perché nasca la comunità non basta il sacerdote, anche se, come rappresentante del vescovo, egli svolge un ruolo essenziale. Ci vuole l'impegno di tutti i parrocchiani, il cui contributo è vitale. Il Concilio Vaticano II lo ha sottolineato con forza (**Lumen Gentium**, 32-33; **Apostolicam Actuositatem**, 2-3; **Presbyterorum Ordinis**, 2). Sono contento dunque di vedervi così impegnati, coscienti della chiamata che il Signore vi rivolge a farvi, insieme con i vostri sacerdoti, costruttori di autentiche comunità.

Non è certo un'impresa facile. Non si tratta di una comunità solamente umana. La comunità cristiana è realtà umano-divina. La nostra domanda, come nasce una comunità, trova allora una risposta precisa e meravigliosa: non nasce innanzi tutto dagli sforzi nostri. E' Cristo stesso a suscitara. E' l'annuncio della sua Buona Novella a radunare i fedeli (cf. **Lumen Gentium**, 26; **Presbyterorum Ordinis**, 4). L'origine e il principio della comunità ecclesiale è la Parola di Dio annunciata, ascoltata, meditata e messa poi a contatto con le mille situazioni di ogni giorno, al fine di « applicare la perenne verità alle circostanze concrete della vita » (cf. **Presbyterorum Ordinis**, 4). Non basta infatti

ascoltare la Parola, non basta annunziarla, occorre viverla.

So che vi riunite nelle vostre comunità parrocchiali in piccoli gruppi nei quali approfondite la Parola di Dio, anche mediante lo scambio di esperienze vissute. Questo vi dà modo di scoprire la dimensione comunitaria della Buona Novella. Ebbene, mettete quest'esperienza al servizio dei vostri fratelli e delle vostre sorelle. Fatevi costruttori di comunità nelle quali, sull'esempio della prima comunità, vive ed agisce la Parola (cf. **Atti** 6, 7; 12, 24).

Vivere la vita come una continua Pasqua

4. La comunità cristiana nasce dunque dalla Parola, ma ha per centro e culmine la celebrazione dell'Eucaristia (cf. **Christus Dominus**, 30). Mediante l'Eucaristia essa affonda le sue radici nel mistero del Cristo pasquale e, tramite Lui, nella comunione stessa delle tre divine Persone. Ecco l'abissale profondità della vita di una comunità cristiana! Ecco il significato delle celebrazioni liturgiche: esse ci inseriscono nel cuore della vita di Dio; in esse incontriamo il Cristo che, morto e risorto, vive fra noi.

Ma ciò che celebriamo deve informare la nostra vita. L'eucaristia ci rivela il senso delle nostre fatiche, di tutte le difficoltà che incontriamo sul nostro cammino, il senso di ogni dolore. Unito al sacrificio di Cristo tutto questo può diventare offerta a Dio e fonte di vita. Nulla può fermare il cammino di una comunità che ha imparato a vivere la sua vita come una continua Pasqua: come un morire e risorgere insieme a Cristo (cf. **Rm** 6, 4-8).

Ebbene, non è questo uno dei cardini della spiritualità che vi propone il Movimento dei Focolari: l'amore a Gesù crocifisso e abbandonato? Il vostro impegno pertanto non si fonda su motivazioni puramente umane, su un sentimento passeggero di entusiasmo. In Lui, crocifisso e risorto, incontrate la radice vivificante delle vostre comunità ed insieme la via per farle ancor maggiormente fiorire. In Lui trovate il modo di realizzare il vostro sacerdozio battesimale.

L'indirizzo di saluto di Chiara Lubich

Per servire la Sposa di Cristo

Beatissimo Padre,

permetta anzitutto che Le diciamo la nostra gratitudine perché, come già in occasione di altre manifestazioni del nostro Movimento anche in questo giorno non ha voluto lasciarci privi della immensa gioia e consolazione che porta la Sua presenza!

Oggi si trovano radunati di fronte a Lei, perché convenuti in un primo loro convegno internazionale, gli animatori di una nuova diramazione della nostra Opera, che ancora non Le abbiamo presentato: il « Movimento Parrocchiale ».

E' essa una realtà nata nel lontano 1966, su incoraggiamento del Santo Padre Paolo VI. Questo Papa, infatti, in un'udienza aveva invitato i nostri Sacerdoti e Religiosi a portare lo spirito dell'unità, attinto nei focolari, nelle strutture della Chiesa ed ecco nascere il Movimento parrocchiale.

Animato dai nostri sacerdoti, parroci focolarini o volontari o religiosi o aderenti, coadiuvati da laici, giovani e maturi, ha fatto proprio l'impegno di far risplendere maggiormen-

**Una socialità
vivificata dalla carità**

5. La comunità cristiana, dunque, nasce dalla Parola, e affonda le sue radici nel mistero pa-

te la vita della parrocchia con la nostra spiritualità.

Questo Movimento che conta decine di migliaia di aderenti, è presente in centinaia di parrocchie sparse in varie nazioni del mondo ed è assai promettente.

Per esso la pratica fervente della parola di Dio da parte dei fedeli e soprattutto la parola dell'amore verso tutti i fratelli, l'attuazione costante del comandamento nuovo, l'amore alla croce ed in particolare a Gesù crocifisso e abbandonato, la frequenza sempre crescente ai sacramenti, la partecipazione dei fedeli alla intera vita della parrocchia con le sue gioie, le sue sofferenze, i suoi problemi, i suoi progetti, fanno di questa struttura una comunità viva dove si può respirare l'atmosfera delle primitive comunità cristiane.

Per questo movimento gente prima tiepida tende ora con tutte le forze alla santità, e gente prima inerte mette in moto le più varie iniziative.

Per esso la gioia che informa i parrocchiani, effetto dell'unità vissuta, fa di questa struttura della Chiesa una comunità missionaria che sprigiona luce anche per i lontani e attira e converte.

E per questo movimento ancora la parrocchia, informata dello spirito di comunione, diventa veramente la comunità di tutte le forze cattoliche in essa presenti, quella « comunità di comunità » di cui oggi si parla.

In questo giorno gli animatori di questo Movimento sono radunati qui per fare il punto della situazione del loro lavoro, ma anche per riscoprire in profondità l'Ideale, che hanno abbracciato, per infervorarsi maggiormente nel cammino intrapreso, e per comunicarsi le varie esperienze singole e collettive.

Sono qui perché la passione per la Chiesa, che un giorno li ha investiti, si ravvivi e possano così servire meglio la sposa di Cristo, servirla con tutto il loro cuore.

Per questo sono felici di comunicare anche a Lei, Santo Padre, qualcosa della loro nuova vita, ma soprattutto di ascoltare la Sua parola, assicurandoLe che l'accetteranno come parola di Gesù stesso. ●

squale. Ma vi è un terzo elemento che fa la comunità: è la carità effusa nei nostri cuori dallo Spirito Santo (Rm 5,5). Che cosa infatti sarebbe una comunità senza la carità? Che cosa sarebbe se non attuasse quello che il Concilio ha chiamato la « legge » del nuovo popolo di Dio: il precetto di amare come lo stesso Cristo ci ha amati (cf. **Lumen Gentium**, 9)? Che cosa sarebbe senza la piena comunione col proprio vescovo, con la Chiesa universale?

Questa carità però deve farsi visibile. Essa deve permeare ed ordinare tutti gli aspetti della vita della comunità. La comunione spirituale deve farsi comunione di tutta la dimensione umana, deve generare **una socialità autenticamente cristiana**. E' importante — come ho avuto modo di sottolineare già in altra occasione — « che la parrocchia diventi sempre più un centro di aggregazione umana e cristiana, cioè realizzi una piena dimensione comunitaria » (Discorso del 24-1-1982).

Le nostre comunità sono chiamate ad essere un'anticipazione della civiltà dell'amore. E ciò significa che, sul modello delle prime comunità cristiane, esse devono realizzare strutture sociali concepite all'insegna della fratellanza, uno stile di rapporti informati dallo spirito di pace e del dono reciproco, una solidarietà che risani il corpo sociale, una vita spirituale comunitaria capace di unire l'amore di Dio e l'amore del prossimo.

So che in questo incontro state riflettendo su tutti questi aspetti. Essi sono necessari per la maturità di una comunità e per l'efficacia della sua testimonianza. Il mondo di oggi, spesso lontano da Dio, guarda più ai fatti che alle parole. Ma è il Cristo stesso ad avviarci su questa strada: « Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri » (Gv 13,35). La parrocchia è un luogo privilegiato per dare questa testimonianza, ripetendo nel nostro tempo il prodigio delle prime comunità, il prodigio di una vita nuova non solo spirituale ma sociale e storica.

Convivenza modellata ad immagine della Trinità

6. La vostra spiritualità è incentrata nell'unità. Con la vostra vita e il vostro impegno volete contribuire alla **realizzazione del Testamento di Gesù**: « Perché tutti siano uno. Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi una cosa sola » (Gv 17,21). Con queste sue parole il Signore Gesù ci ha suggerito — come ha detto il Concilio Vaticano II — « una certa similitudine tra l'unione delle persone divine e l'unione dei figli di Dio nella verità e nella carità » (GS 24). Ecco il modello ultimo di ogni rapporto, di ogni convi-

venza umana: la Trinità! Da questo supremo modello scaturiscono innumerevoli implicazioni anche per la parrocchia. La luminosa vocazione infatti della comunità ecclesiale è di sforzarsi di divenire, in un certo senso, **un'icona della SS. Trinità**, « fondendo insieme tutte le differenze umane » (**Apostolicam Actuositatem**, 10) nell'unità tra anziani e giovani, donne e uomini, intellettuali e lavoratori, ricchi e poveri.

Compagnate dall'amore secondo questo modello, le vostre parrocchie potranno esercitare un'azione efficace nei confronti delle anime da avvicinare a Cristo.

Fedeltà alla propria spiritualità per poter essere autentico lievito

7. Auspicio di cuore, cari Fratelli e Sorelle, che possiate proseguire nel vostro impegno. Sforzandovi di « assimilare fedelmente la peculiare caratteristica di vita spirituale » propria del vostro Movimento — come il Concilio vi invita a fare (**Apostolicam Actuositatem**, 4) — e restando nello stesso tempo saldamente uniti ai vostri sacerdoti e ai vostri vescovi, potrete essere autentico lievito nelle vostre parrocchie; potrete aiutarle a scoprire e a sviluppare sempre più la loro vocazione comunitaria.

Non lasciatevi abbattere dalle difficoltà. Siate cemento di unità fra tutti i componenti, gruppi, movimenti e associazioni delle vostre comunità!

Maria, Madre della Chiesa, accompagni il vostro cammino e la vostra azione. Nessuno come Lei, che ha dato al mondo Gesù, vi può aiutare a far sì che nelle vostre parrocchie risplenda il volto di Cristo. Se così sarà, esse realizzeranno sempre più la loro splendida vocazione: **essere fra gli uomini la presenza di Cristo** (cf. Giovanni Paolo II, discorso del 18.2.1979).

Con la mia Apostolica Benedizione!

Giovanni Paolo II